

Primo Piano

La legge di Bilancio 2025



MELONI: NESSUNA RIDUZIONE, SU ZES UNICA SMENTITI ALLARMISMI
Sono 6.885 i soggetti che hanno richiesto il credito d'imposta per investimenti nella Zes unica, per

2,551 miliardi, che verrà integralmente riconosciuto. Lo ha riferito ieri una nota sul sito del Governo. «Viene garantito - ha detto la premier Giorgia Meloni - l'ammontare massimo

del credito di imposta fruibile da ciascuna impresa, senza alcuna riduzione, grazie al corretto finanziamento della misura del Governo, smentendo gli infondati allarmismi»

Transizione 5.0 semplificata ma alla fine salta la proroga

Innovazione. Potenziata (fino al 45%) l'aliquota per i progetti tra 2,5 e 10 milioni. Automatismi sul calcolo dell'eco-risparmio. Ok al cumulo con il bonus Zes e con altri incentivi finanziati dalla Ue

Carmine Fotina
ROMA

Arrivano al traguardo, dopo una travagliata trattativa con la Commissione europea, le modifiche al piano di incentivi Transizione 5.0. Ci sono il potenziamento delle aliquote e le semplificazioni. Ma a sorpresa, alla fine, a quanto pare per problemi di allineamento di risorse sollevati dal ministero dell'Economia, salta la proroga dal 31 dicembre 2025 al 30 aprile 2026 del termine per effettuare gli investimenti. Passa quindi solo in parte quello che era considerato l'antidoto alle notevoli difficoltà attuative che hanno frenato la maggior parte delle imprese, con prenotazioni dei crediti d'imposta ancora ferme a meno del 5% degli oltre 6,2 miliardi di fondi Pnrr disponibili. L'emendamento del governo alla legge di bilancio, frutto del lavoro del ministero delle Imprese e del made in Italy guidato da Adolfo Urso, è stato depositato ieri nella commissione Bilancio della Camera e andrà al voto nelle prossime ore.

Secondo lo schema ora in vigore gli incentivi coprono investimenti fino a 50 milioni di euro. L'emendamento riduce da tre a due gli scaglioni, potenziando contestualmente l'aliquota per la quota dei progetti compresa tra 2,5 e 10 milioni, in cui si concentra gran parte dei piani delle piccole e

medie imprese. Nel dettaglio, in questo scaglione di spesa il beneficio sale dal 15% al 35% se il risparmio energetico conseguito è compreso tra il 3 e il 6% in riferimento alla struttura produttiva o tra il 5 e il 10% in relazione al processo interessato dall'investimento; aumenta dal 20 al 40% con riduzioni energetiche comprese rispettivamente tra 6-10% e 10-15%; viene incrementato dal 35% al 45% nei casi di massima efficienza cioè oltre 10% per la struttura e oltre 15% per il processo. La retroattività di questi incrementi, per investimenti effettuati a partire dal 1° gennaio 2024 e fino all'entrata in vigore della legge di bilancio, è subordinata a un'apposita comunicazione del Gse sulla base della disponibilità delle risorse nell'ambito del plafond Pnrr.

Le altre novità sono invece automaticamente retroattive. Vengono

potenziati i vantaggi per l'acquisto di pannelli fotovoltaici. La norma originaria prevede che l'investimento in piani che comprendono i moduli fotovoltaici a maggiore efficienza concorre a formare la base di calcolo del credito d'imposta per un importo pari, in base al tipo di prodotto, al 120% o al 140% del loro costo. Ora le percentuali salgono, rispettivamente, al 140 e 150% e viene "super-incentivata" anche la categoria ad efficienza immediatamente inferiore (quella meno costosa sul mercato), con maggiorazione del 130%. Una correzione che, secondo il Mimit, consentirà di azzerare il divario di costo con moduli e celle prodotti fuori dalla Ue, soprattutto in Cina.

Via libera anche al cumulo con altri incentivi, apertura molto attesa dalle imprese. L'emendamento contiene non solo la possibilità di sommare il beneficio al credito d'imposta per investimenti nella Zona economica speciale del Mezzogiorno, ma anche a sorpresa (punto più complicato del negoziato con Bruxelles) la cumulabilità con ulteriori agevolazioni finanziarie dalla Ue, a condizione che il sostegno non copra le stesse quote di costo e i singoli investimenti del progetto di innovazione.

Sul fronte delle semplificazioni, invece, passa l'automatismo nel calcolo della riduzione dei consumi

energetici per i beni strumentali acquistati che vanno a sostituire beni con caratteristiche tecnologiche analoghe e interamente ammortizzati da almeno 24 mesi. In questo caso, l'efficienza viene automaticamente considerata del 3% in riferimento alla struttura produttiva e del 5% per i processi interessati, ferma restando la possibilità di dimostrare un risultato più alto. La riduzione dei consumi, inoltre, viene considerata comunque conseguita nei casi di progetti di innovazione realizzati tramite una Esco (Energy service company) in presenza di un energy performance contract nel quale sia espressamente previsto l'impegno a conseguire i risparmi minimi prima citati. Quanto alle Esco, l'emendamento prevede anche che possono accedere direttamente ai crediti d'imposta per progetti di investimento effettuati presso l'azienda cliente.

Per il ministro Urso, che ieri ha discusso delle novità in arrivo anche con il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, incontrato al ministero sul "Libro verde Made in Italy 2030" (si veda pagina 14), «il consenso preventivo ottenuto dalla Commissione sui punti dell'emendamento rappresenta un risultato importante e significativo nella direzione auspicata dalle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella manovra. In arrivo la proroga dell'assetto del Fondo di garanzia per le Pmi,

Fondo di garanzia avanti nel 2025

Limiti per le banche

Credito

Norma Mef: contributo dagli istituti che eccedono nell'uso dello strumento

ROMA

La proroga dell'attuale assetto del Fondo di garanzia per le Pmi, proposta dal ministero delle Imprese e del made in Italy, entrerà in manovra con un emendamento del governo. Le norme transitorie che erano state inserite nel "decreto Anticipi" solo per un anno saranno estese fino al termine del 2025 con un'unica significativa eccezione, cioè la riduzione della copertura per i finanziamenti legati alla liquidità (si veda Il Sole 24 Ore del 16 novembre). Ma, con un intervento finale predisposto dal ministero dell'Economia, a sorpresa arriva una sorta di filtro per evitare l'eccessivo ricorso al Fondo da parte delle banche. In sostanza gli istituti finanziari che si avvalgono in modo significativo del Fondo dovranno versare a questo un premio, con una fascia di esenzione. Il contributo, aggiuntivo rispetto a quello eventualmente dovuto per la singola operazione, sarà commisurato al rapporto tra l'importo garantito nell'anno a valere sui finanziamenti erogati e il totale dei finanziamenti alle Pmi, assistiti o meno dalla garanzia del Fondo. Un meccanismo che secondo il Mef conterrà l'assorbimento di risorse pubbliche da parte di quelle banche che svolgono l'attività in modo preponderante puntando sul Fondo. Ma sui dettagli dell'entità del contributo si è aperta in queste ore un'ulteriore interlocuzione tra i due ministeri coinvolti per arrivare a delle soglie compatibili con un regolare livello di erogazione del credito.

Al di là di questa norma studiata dal Mef, è stato recepito lo schema del Mimit messo a punto dal sottosegretario Massimo Bitonci. La relazione tecnica stima che il fabbisogno, di circa 2,3 miliardi, è assicurato da risorse già nella disponibilità del Fondo. In gran parte si sfrutteranno risorse residue liberate dagli accantonamenti estremamente prudenti fatti sulle garanzie fornite durante la pandemia e la crisi energetica. La principale novità, come detto, è la riduzione al 50% della garanzia legata a operazioni di liquidità. Attualmente questa garanzia è fissata al 55% per le imprese in fascia 1 e 2 (le meno rischiose) e al 60% per quelle in fascia 3 e 4. Per tutti i beneficiari, se si tratta di finanziamenti bancari finalizzati a investimenti, e per le start up, la copertura rimane invece al livello previsto a legislazione vigente, ovvero l'80%.

In termini di copertura per Pmi e professionisti, la principale novità dell'emendamento del governo è rappresentata dalla riduzione al 50% della garanzia legata a operazioni di liquidità. Attualmente questa garanzia è fissata al 55% per le imprese in fascia 1 e 2 (le meno rischiose) e al 60% per quelle in fascia 3 e 4. Per tutti i beneficiari, se si tratta di finanziamenti bancari finalizzati a investimenti, e per le start up, la copertura rimane invece al livello previsto a legislazione vigente, ovvero l'80%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le principali modifiche preparate dal Mimit

1 LE ALIQUOTE Da tre a due scaglioni d'investimento Si punta a ridurre da tre a due gli scaglioni di investimento agevolabili, potenziando contestualmente l'aliquota per la quota dei progetti compresa tra 2,5 e 10 milioni, in cui si concentra gran parte dei piani delle piccole e medie imprese. Nel dettaglio, in questo scaglione di spesa si potrà arrivare fino al 45%.	2 ALTRE AGEVOLAZIONI Cumulo con bonus Zes e incentivi Ue L'emendamento contiene non solo la possibilità di sommare il beneficio al credito d'imposta per investimenti nella Zona economica speciale del Mezzogiorno, ma anche la cumulabilità con ulteriori agevolazioni finanziate dalla Ue, a condizione che il sostegno non copra le stesse quote di costo e i singoli investimenti del progetto di innovazione.	3 RISPARMIO ENERGETICO Automatismo sulla sostituzione beni Automatismo nel calcolo della riduzione dei consumi energetici per i beni strumentali acquistati che vanno a sostituire beni analoghi e interamente ammortizzati da almeno 24 mesi. L'efficienza viene automaticamente considerata del 3% in riferimento alla struttura produttiva e del 5% per i processi interessati.	4 MODULI FOTOVOLTAICI Maggiorato il vantaggio fiscale L'emendamento prevede un'ulteriore maggiorazione del credito d'imposta per l'acquisto di moduli fotovoltaici ad alta efficienza che siano prodotti in Stati dell'Unione europea. Una correzione che, secondo il Mimit, consentirà di azzerare il divario di costo con moduli e celle prodotti fuori dalla Ue, soprattutto in Cina.
--	--	---	---

Linee guida per l'accesso ai software 5.0

Le regole

Manuale di AssoSoftware per superare le difficoltà di accesso alla misura

ROMA

Le regole dei crediti d'imposta del piano Transizione 5.0 sono un vero rompicapo. Lo sanno bene anche le aziende che investono in software, alla costante ricerca di chiarimenti da parte del ministero delle Imprese e del made in Italy. AssoSoftware, l'associazione di Confindustria che rappresenta le aziende produttrici di software gestionali, in collaborazione con alcune università, esperti e con il supporto dello stesso ministero, ha pubblicato corpose linee guida.

«Mettiamo a disposizione una serie di esempi pratici e casi d'uso - dice Pierfrancesco Angeleri, presidente di AssoSoftware - per superare le criticità che stanno frenando molte imprese, soprattutto Pmi, e per sostenerle nell'adozione di tecnologie abilitanti per

renderle più digitali e sostenibili».

Il piano include, tra gli investimenti tecnologici ammissibili per il beneficio, software per l'efficienza energetica e il monitoraggio dei consumi, oltre a software per la gestione d'impresa. Le linee guida degli esperti di AssoSoftware identificano quattro tipologie.

La prima riguarda i software che conducono a risparmi energetici misurabili attraverso strumenti specifici, che non si basano quindi su metriche indirette come il miglioramento di un processo produttivo. In questo gruppo sono individuate nove casistiche: migrazione in cloud; algoritmi di calcolo energeticamente efficienti; riduzione dei consumi energetici grazie alla virtualizzazione; carico dinamico nelle reti aziendali; gestione intelligente dei sistemi di riscaldamento/ventilazione/condizionamento; software per ottimizzare sistemi di refrigerazione; sistemi di ottimizzazione della ventilazione industriale; gestio-

Quattro le categorie di soluzioni che possono portare a risparmi energetici agevolabili

ne dinamica dell'illuminazione; gestione avanzata delle flotte aziendali.

La seconda categoria riguarda i software che consentono ottimizzazioni energetiche nei processi produttivi e vi rientrano dieci sotto gruppi: ottimizzazione delle linee produttive; intelligenza artificiale e ottimizzazione energetica; gestione termica; ottimizzazione uso materie prime; simulazione dei processi produttivi; automazione dei cambi di produzione; ottimizzazione dei processi di manutenzione; gestione intelligente dei fluidi industriali.

Il terzo ambito include i software che migliorano il monitoraggio dei consumi energetici, attraverso un'analisi più accurata come base per attuare strategie di efficientamento energetico, anche attraverso l'uso di algoritmi di intelligenza artificiale. Per fare alcuni esempi, si va dalla gestione delle anomalie di consumo all'analisi dei carichi energetici; dagli audit energetici digitali alla gestione dell'efficienza multi-sito.

Infine, la categoria dei software che aumentano la capacità produttiva e l'efficienza energetica dell'azienda "normalizzando i consumi". Significa che - se è misurabile l'aumento della

capacità produttiva dell'azienda ed è riconducibile all'utilizzo di un software - si può accedere all'incentivo anche a parità di consumi, definendo degli indici di prestazione energetica che permettano di normalizzare i consumi, cioè di rendere possibile un confronto. AssoSoftware cita alcuni esempi di progetti di innovazione interessanti, come un'azienda commerciale che intende acquisire una piattaforma Crm per una gestione più efficiente del parco clienti (la variabile operativa in questo caso è il numero di comunicazioni ai clienti per anno).

Nelle linee guida si citano poi una serie di punti sui quali si chiede un chiarimento al Mimit, con formulazione di una possibile risposta tecnica: dall'ammissibilità per i software non interconnessi agli investimenti che portano a un incremento di smart/remote working. Un punto ancora poco chiaro, sottolinea AssoSoftware, è in che modo si possa considerare raggiunto o misurabile l'efficientamento energetico che consegue all'acquisto dei software che garantiscono il monitoraggio continuo e la visualizzazione dei consumi energetici.

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA